

POLITICA

Napolitano all'Europa: «Basta austerità ora serve una svolta»

● **Il Capo dello Stato a Strasburgo: «Uscire dal circolo vizioso di politiche restrittive. Bisogna rilanciare crescita e occupazione»**

● **«Il risultato delle Europee non avrà ripercussioni sul governo»**

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

«Nulla può farci tornare indietro». L'europeista convinto Giorgio Napolitano ha scelto il Parlamento di Strasburgo per dare una risposta ferma, decisa ma anche appassionata a quanti propongono operazioni impossibili per cambiare faccia all'Unione mentre «la costruzione europea ha ormai delle fondamenta talmente profonde, che si è creata un'interconnessione e compenetrazione radicata tra le nostre società, tra le nostre istituzioni, tra le forze sociali, i cittadini e i giovani dei nostri Paesi».

Il presidente della Repubblica, nel suo discorso davanti al Parlamento europeo che si avvia al rinnovo, ha parlato di quella consultazione come del «momento della verità». In un clima certo reso difficile da una crisi che ha certamente alimentato l'onda dell'antieuropeismo, ha stigmatizzato «la vacua propaganda e la scarsa credibilità nel discorso di quanti hanno assunto atteggiamenti liquidatori verso quel che abbiamo edificato nei decenni scorsi, dall'Europa dei sei a quella dei 28. Come si può parlare di «fine del sogno europeo», sostenendo magari che quella fine si potrebbe scongiurarla abbandonando l'Euro per salvare l'Unione? La fattibilità e le conseguenze traumatiche di quell'abbandono vengono considerate

da qualcuno con disarmante semplicismo. Né vedo quale dovrebbe essere il luogo e quali i garanti di un così improbabile scambio».

«IL MOMENTO DELLA VERITÀ»

L'antieuropeismo, la battaglia all'Euro, stanno caratterizzando anche la politica di alcuni partiti italiani. È la realtà con cui deve misurarsi chi sta lavorando per la stabilità e la crescita. A margine della celebrazione del trentesimo anniversario dell'approvazione del progetto di Trattato costituzionale europeo di Altiero Spinelli, il presidente ha ricordato come anche in Italia «taluni partiti faranno opposizione» nei confronti delle istanze europeistiche, Movimento5Stelle e Lega in testa, «ma proprio per questo gli altri hanno il dovere di impegnarsi sui temi europei». E poi sia chiaro: qualsiasi risultato scaturirà dalle urne, «non c'è una ricaduta meccanica sugli equilibri nazionali». In altre parole, sulla tenuta del governo. Se la maggioranza tenesse, non si vedrebbe il motivo di aprire alcun gioco. Se invece ci fosse «un trauma tra i partiti della maggioranza», allora «non si sa con quale obiettivo questi possano volersi sottrarre alle loro responsabilità». Insomma, il governo non deve essere messo in discussione sulla base del dato elettorale.

Nel suo discorso al Parlamento, pur nella consapevolezza che la Lega non avrebbe mancato di farsi sentire con la «tradizionale» contestazione che c'è stata anche se «modesta e marginale» Napolitano ha difeso l'Europa unita e l'Euro. «Nonostante il moltiplicarsi, in questi anni, delle previsioni catastrofiche sull'imminente crollo dell'Euro, le istituzioni dell'Unione e le più avvedute leadership politiche nazionali hanno compreso che per salvaguardare l'intero progetto europeo era essenziale difen-

...

«La costruzione europea ormai ha radici profonde. A questo punto non si torna indietro»

dere l'Euro. Ma è stato necessario fare i conti con gli errori compiuti».

La crisi c'è. Ed è sotto gli occhi di tutti. Innanzitutto nel cuore, nel cervello, nelle mani e nelle tasche di quei giovani alla ricerca disperata di un lavoro, di quanti lo hanno perso o temono di restare senza un reddito. Senza la dignità di una occupazione. Su questo Napolitano ha chiamato ad una profonda riflessione. «Appare dunque naturale che nel dibattito pubblico e nel confronto politico abbia assunto una netta priorità il tema di una svolta capace di condurre a quell'effettivo rilancio della crescita e dell'occupazione da ogni parte considerato indispensabile e auspicato. Si ritiene cioè che non regga più una politica di austerità ad ogni costo. Quest'ultima ha costituito la risposta prevalente alla crisi del debito sovrano nell'area dell'Euro e ha privilegiato drastiche misure per il contenimento del rapporto deficit-Pil, per il riequilibrio, a tappe forzate, della finanza pubblica in ciascun paese dell'area». Però «la svolta che oggi si auspica da parte di molti non può certamente andare nel senso dell'irresponsabilità demagogica e del ripiegamento su situazioni di deficit e di debiti eccessivi. Essa deve riflettere la consapevolezza di un circolo vizioso ormai insorto tra politiche restrittive nel campo della finanza pubblica e arretramento delle economie europee, giunte oggi al bivio tra primi segni di ripresa e rischi, se non di deflazione, di sostanziale stagnazione. Rompere quello che per diversi aspetti è diventato, appunto, un circolo vizioso - è ormai essenziale» guardando innanzitutto ai giovani.

Napolitano ha rivendicato che «l'Italia, in particolare, ha compiuto rilevanti sforzi e sacrifici, essendo bersaglio sui mercati finanziari per il livello degli interessi sull'ingente debito pubblico accumulato nei decenni precedenti». E che «nemmeno il netto miglioramento, sotto questo profilo, raggiunto nel corso del 2013, può spingerci a desistere dall'impegno di progressiva sostanziale riduzione del debito, un pesante fardello che non può essere caricato sulle spalle delle giovani generazioni».



IL CORSIVO

Il triste remake dello show contro Ciampi

M. CI.

● *Gli stessi. O quasi. Certo si avvertiva la mancanza di Francesco Speroni con il suo inconfondibile look da texano della Bassa ma il nucleo duro (e puro?) della tradizionale messa in scena leghista era tutto lì, ancora tutto lì, ad esibirsi davanti ai parlamentari europei nel copione "Contestazione di un presidente", opera in un atto breve, solo un paio di minuti, un po' di slogan e qualche cartello. Subito messa a tacere dai fischi e dai buuh degli altri parlamentari europei, presenti al gran completo nell'emiciclo di Strasburgo. Ieri come nove anni fa gli eredi di Alberto da Giussano, non hanno dunque mancato di mettere in scena il pezzo forte di teatro padano. Solo che nel 2005 il presidente era Carlo Azeglio Ciampi e ieri la sceneggiata antiEuro e contro le istituzioni è toccata a Giorgio Napolitano. I presidenti si sono succeduti ma Matteo Salvini e Mario Borghezio sono ancora*

parlamentari europei. Oggi come allora. A Borghezio con il solito fazzolettone verde al collo ha dato man forte Mara Bizzotto che ha comunicato al mondo, attraverso la scritta della maglietta, che "Napolitano non è il mio presidente" supportata dal capogruppo, Lorenzo Fontana. Chissà quanto i leghisti hanno lavorato per riproporre la tanto becerata quanto inutile contestazione al Capo dello Stato. Ma in quei pochi minuti si è avuta la conferma che ripetere non aiuta. Anzi. E forse che stare a Strasburgo serve solo ai diretti interessati. Certo non alla collettività che in quel luogo dovrebbe vedere rappresentate le proprie istanze oltre i cartelli. Viene da chiedersi, infatti, quale contributo costruttivo sia venuto da parlamentari europei incapaci di andare oltre la folcloristica protesta che dopo nove anni non è cambiata di una virgola. Stesso testo. Stessi attori. Stessi fischi.

Dal presidente un appello a superare gli egoismi nazionali

L'ANALISI

ROCCO CANGELOSI

GIORGIO NAPOLITANO È STATO SALUTATO CON UNA STANDING OVATION, AL TERMINE DEL SUO DISCORSO A STRASBURGO, CON IL QUALE HA CERCATO DI DARE UN FORTE MESSAGGIO PER COMBATTERE il sentimento crescente di disaffezione dei cittadini verso la costruzione europea, considerata comunque irreversibile. Il Presidente ha stigmatizzato i populismi distruttivi, che vogliono un'altra Europa (e i leghisti non hanno mancato di organizzare il loro teatrino in aula), sottolineando tuttavia gli errori commessi in questo decennio e la necessità di completare la costruzione dell'euro, nata come moneta senza una politica economica e una governance comune che lo sostenga. Napolitano ha elencato le carenze

del progetto europeo nella fase attuale, a partire dalla piaga sempre più dolorosa della disoccupazione giovanile, agli egoismi nazionali e alla miopia mostrata dalla classe politica europea e, finalmente, alla politica dell'austerità fine a se stessa, non più sostenibile, e ha richiamato a una maggiore solidarietà i governi europei.

Cercando di mettere in evidenza la necessità di trasmettere ai popoli europei i valori che rappresenta l'Europa e il suo contributo allo sviluppo della civiltà nel mondo, ha in pratica aperto la campagna elettorale per le imminenti elezioni europee, nell'auspicio che il confronto si svolga su livelli più elevati e superi gli egoismi nazionali. Ha ricordato che in questi giorni ricorre il trentesimo anniversario del «Progetto del Trattato» di Spinelli che aprì la strada al passaggio dalla Comunità all'Unione, sottolineando la lungimiranza di quella classe

politica che ha visto Kohl e Mitterand recarsi mano per la mano a Verdun a rendere omaggio ai caduti della Prima guerra mondiale, di cui ricorre quest'anno il centesimo anno del suo scoppio.

Mancano tuttavia le proposte concrete (e queste non spettano a Napolitano) e senza queste sarà problematico battere i partiti antieuropei che si apprestano a raccogliere ampi consensi in tutti i Paesi. Il Partito per la Libertà di Geert Wilders, il Fronte Nazionale di Marine Le Pen, il Partito per l'Indipendenza del Regno Unito di Nigel Farage, il Movimento di Beppe Grillo potrebbero risultare in testa nei rispetti Paesi, ma anche il Partito dei Veri finlandesi e Alternative fuer Deutschland potrebbero avere ottimi risultati.

Il Presidente ha detto che il compito di ravvivare l'idea di Europa spetta soprattutto al Parlamento europeo ma non è andato oltre, né ha voluto spingersi,

per cortesia istituzionale, fino ad auspicare che esso agisca come Assemblea costituente per riformare gli attuali trattati, come sostenuto con forza dal Consiglio italiano del movimento europeo e da altre analoghe organizzazioni europee, affinché l'Europa torni a volare alto.

Ma intanto le varie famiglie europee si dedicano al poco edificante mercato dei posti da assegnare. Il Pse ha già indicato alla carica di presidente della Commissione, il presidente uscente del parlamento europeo Martin Schulz, mentre il Ppe oscilla tra Michele Barnier e Viviane Reding, e Angela Merkel indica il lussemburghese Jean Cluade Juncker come candidato alla carica di presidente del Consiglio in sostituzione di Van Rompuy. Anche Enrico Letta è indicato come un possibile candidato a questa carica, generalmente ricoperta da un primo ministro. Ma molti altri sono i posti

in palio, a partire da quello di Alto rappresentante e quello di presidente dell'eurogruppo, senza considerare i posti extra Ue, come ad esempio quello di Segretario generale della Nato al quale aspira anche l'ex ministro degli Esteri Franco Frattini.

Se la campagna elettorale per le prossime europee finirà per avere come unico vero sfondo un pacchetto di nomine che contemperino gli interessi della varie famiglie politiche dei Paesi piccoli e dei Paesi grandi, dei Paesi del sud, del nord o dell'est, difficilmente il messaggio di Napolitano, destinato a scuotere l'attuale classe politica europea «senza vista lunga» riuscirà a incidere nel tessuto politico e sociale degli europei, rischiando di venire classificato dalla pubblicistica propagandista, che va per la maggiore, come un ulteriore discorso appartenente all'europeismo di maniera o all'europeismo deluso.